Anno II. - N. 91 Udine - Sabato 13 novembre 1897 Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI

Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI

ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 6, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE

Alcuni ne sono sdegnati, alcuni ne sono lieti, dei più di coloro che se ne rallegrano non val la pena di parlare perchè o sono interessati o sono incoscienti. Parliamo di coloro che sono rassegnati a questo fatale andare di cose.

Questa rassegnazione è peggiore di qualsiasi sdegno, di qualsiasi ribellione, ha in se il senso ed il presentimento di qualche cosa di triste e di inevitabile. Ci raccontate, dicono i più, che Crispi è un malfattore!? Lo sappiamo da tanto tempo! Ci dite che la *giustizia* è in mano di una camorra, che il pubblico è vittima di continue spogliazioni, che l'immoralità trionfa!? Lo vediamo; ma che rimedio avete? così va questo nostro mondo e rimedio non c'è.

Altri di più deplorano non il male che si fece e si fa da concussori, male che credono inevitabile, ma le accuse che lo rivelano e che sono fonte di discredito e di inquietudine, E così la grande maggioranza per rassegnazione e quietismo lascia le cose del paese in mano ai peggiori; ed intanto nella rassegnazione scettica o nel quietismo muore ogni fede, ogni entusiasmo, ogni sentimento di patria, ogni idealità.

Anche noi sentiamo dolore agli scandali, anche noi vorremmo onorata la patria, non odiamo nessun uomo e non ci rallegra il pensiero di nessuna vendetta, ma crediamo, fermamente crediamo, chè senza idealità la nazione si avvii al suo disfacimento; crediamo che l'idealità, alimentata da epiche gesta e da martiri, non si conservi se non mettendo in alto, agli occhi del popolo un governo onesto, che la si deturpi e distrugga altrimenti e per questo consideriamo con dolore questa opera per cui i pubblici poteri sono volti a proteggere chi, essendo al governo, depredò il pubblico ed i privati, perchè in questo modo l'impunità assicurata, assicurerà la perpetuità dell'abuso, ed il perpetuo disamore degli onesti e del popolo alla pubblica cosa.

Non si comprende questo da una grande quantità di persone integre che lamentano le accuse mosse a Crispi e compagni suoi e lamentano insieme lo spegnersi degli ideali di patria, senza accorgersi della contraddizione in cui cadono. Ma si chiedano una volta quali ideali ci possono essere dove si vede regnare la corruzione! Si chiedano se l'opera di rivendicazione della morale non sia la sola atta a rinnovellarli e non si rendano complici della minacciante dissoluzione con la rassegnazione e lo scetticismo. (?)

L'entusiasmo abbligatorio

Una delle tanti finzioni che contraddistinguono l'epoca nostra decadente, è pur quella di manifestare il proprio entusiasmo a freddo, in occasione di questo o quell'avvenimento solenne, come a mo' d'esempio, la festa dello Statuto, elargito ai popoli del Piemonte dalla magnanimità di Carlo Alberto, il genetliaco di Umberto re per la grazia di Dio e per volontà della Nazione, della sposa sua augusta, e de' non meno suoi augusti futuri successori.

Ed ecco dall'alto dei veroni spiegata la bandiera nazionale, ecco le musiche che passano rintronando per le piazze; le illuminazioni delle caserme, delle case; i fuochi artificiali, etc. etc.; senza tener conto delle innumeri felicitazioni che il telegrafo trasmette con la celerità sua, a nome degli uffici governativi, dei municipi, delle scuole. A giudicare insomma dalle apparenze, nessun popolo del mondo dovrebbe sentirsi così lieto e felice, come il popolo italiano, quel buon popolo italiano che dà all'emigrazione all'estero il maggior contingente, fra gli altri d'Europa, ed a cagione della sua immensa miseria, si è reso odioso quanto i Cinesi, con la concorrenza che fa, dove pianta le sue tende, ai lavoratori delle altre Nazioni.

Senonchè, è proprio il povero popolo angariato, affamato, che festeggia lo Statuto e il compleannno del re, della regina e dei principi?

Il crederlo sarebbe un'errore. Il popolo trova uno svago a certe scadenze fisse, alla vista delle bandiere svolazzanti, si compiace della musica che suona, perchè gli italiani sono il popolo musicale per eccellenza, il popolo che si conforta alle ispirazioni celestiali di Bellini e di Donizetti, — segue le fiaccherate, perchè lo spettacolo ha in sè qualche cosa di fantastico che piace ed attrae, — ma l'eccitamento suo per quelle feste, è solo un eccitamento artistico e momentaneo.

Eppoi, esso popolo non organizza le feste; nè lascia la cura agli altri, e non vi partecipa altramente che in qualità di spettatore. E se lo spettacolo è gratuito, perchè non goderselo?

Coloro che lo allestiscono, lo spettacolo, vi sono indotti principalmente per mostrarsi non altro che zelanti servitori del potere, da cui aspettano, quandochessia degna ricompensa.

Non si è qualche cosa in Italia se non si è per lo meno cavalieri; cavalieri a piedi quanto volete, ma la crocetta appaga, se non altro, la propria personale vanità. E per conseguirla, uopo è pur fare qualche cosa. Non soltanto la religione ha i suoi bigotti — li ha eziandio anco la Monarchia. Da ciò l'entusiasmo obbligatorio a scadenze fisse.

Oh, quanto e quanto ci sarebbe a rifare nella educazione del popolo!

La rivoluzione francese, dicono, ha rinnovellato la società distruggendo i privilegi di casta; abbattendo il feudalismo ha reso tutti uguali. Ha fatto di altrettanti vassalli, altrettanti cittadini.

Eh via, se non c'è più Luigi XIV, il Re Sole, il dilapidatore della ricchezza francese, l'amante della duchessa di Vallière che fattasi monaca, inspirò al vescovo Bossuet la più celebre orazione funebre che forse sia stata mai scritta, abbiamo tuttavia lo Czar delle Russie che è padrone delle sostanze e della vita di tutti i suoi sudditi, per parlare solo di un despota che come uomo può ben essere, e pare lo sia, un uomo di cuore, relativamente bene inteso, e per quanto il comporta la immensa strapotenza sua. Abbiamo l'imperatore di Germania, che non teme nessuno dopo Dio, ed abbiamo....

Ma non vogliamo che il vento oggi imperversante, influisca sui nostri nervi fino a farci travalicare.

Questo noi diciamo però e sosteniamo: la rivoluzione francese, la grande rivoluzione, non è vero che abbia spazzato via tutti i privilegi; non è vero, e lo vediamo, che tutti gli uomini sieno diventati uguali per diritto legittimo di conquista mercè l'ingegno e la virtù, e se Gian Giacomo Rousseau potesse rompere il coperchio del suo sepolcro, e mostrarsi ancora una volta per poco nel regno dei viventi, egli sarebbe costretto con suo immenso cordoglio a vedere, che ad onta del suo «Contratto sociale» e del suo «Emilio», la umanità è ancor *molto* lungi dall'essor tale, quale egli se la augurava.

Povero e grande filosofo; la nuova generazione non ha letto una pagina sola del tuo «Emilio», il più gran libro di educazione sociale che sia stato scritto, il libro che insegna all'uomo nato libero, il modo di non essere schiavo. Ma Rousseau era un filosofo paradossale, e la nuova scuola dei decadenti d'annunziani, ha ben altri *simbolismi* per il capo.

Sulle panche della scuola, al bambino, tenera spugna che tutto assorbe, bisogna insegnare l'ossequio alle eccelse volontà imperanti, non per altro diritto, che per quello biblico, a cui Leone XIII dee creder ben poco, se nella sua grande autorità di Capo dell'orbe cattolico, ha imposto agli stessii cattolici realisti di Francia, l'obbedienza alle leggi di quella Repubblica, in omaggio a quell'assioma moderno: che i popoli soli hanno il diritto di scegliersi il governo che vogliono.

Ma ci scordavamo, quasi, che oggi, il giorno in cui scriviamo, ricorre la festa di S. Martino, la festa dei soldati. Nè basta: oggi compie il suo *ventisettesimo* anno il principe di Napoli, principe ereditario.

E noi, stanchi alquanto dallo scrivere, poichè l'orologio batte le tre, andiamo per divagarci un po', a sentire sotto la loggia, la brava banda del 26 fanteria.

Nel suo programma non c'è alcun pezzo di Donizzetti, il musicista divino, da noi sopratutti gli altri grandi prediletto, ma consoliamoci che se la banda suonerà senza dubbio a richiesta, la marcia reale, suonerà pure un potpourri sull'opera *Mefistofele* di Boito, e la scena e il duetto dell'atto terzo della *Forza del destino* di Verdi.

Fra musica e musica, ci paiono molto più artisticamente bello queste due ultime composizioni.

E crediamo di non sbagliare.....

Il collaboratore eccentrico.

CRONACA CITTADINA

Consiglio comunale.

La solita fiaccona alla seduta tenuta dalla nostra civica rappresentanza mercoledì 10 corrente.

Ormai da noi il Consiglio è un congegno superfluo nel meccanismo amministrativo. La maggior parte degli argomenti che vi si trattano *sono già* stati *deliberati* dalla Giunta. Sanatorie di deliberazioni d'urgenza già prese, prelevamenti e storni già compiuti, ed il Consiglio vi getta sopra lo spolvero colla sua orientale apatia — senza discussioni, senza investigazioni.

Vi fu soltanto un po' di vivacità nella discussione sul sistema della concessione d'acqua ai frazionisti, volendosi dalla Giunta fare un trattamento di svantaggio a quella parte di comunisti. Il dibattito si accese avendo il consigliere Sandri documentalmente provato che l'assessore per i lavori pubblici mutò opinione.

L'assessore Canciani sosteneva che gli abitanti delle frazioni e dei casali sono favoriti perchè la dispensa dell'acqua a lente idrometrica è vantaggiosa e comoda per l'utente. Mentre nel 1887 lo stesso assessore Canciani, che faceva parte della Commissione per la compilazione del regolamento per la distribuzione dell'acqua potabile a domicilio, scriveva che: «La dispensa dell'acqua ad orificio calibrato o lente idrometrica riesce ordinariamente punto comoda all'abbonato . . . . .» e più sotto soggiungeva che «tale sistema riesciva *ingiusto e odioso*».

Naturale che tanta contraddizione a 10 anni di distanza doveva essere rilevata — naturale anche che siffatto rilievo dovesse dare sui nervi all'assessore Canciani — donde un vivace incidente che servì a rompere quella monotomia per la quale vanno ormai segnalate le sedute consigliari.

Si concordò però, come chiusa, un ordine del giorno, che riportò il voto favorevole di tutti i consiglieri presenti, secondo il quale la Giunta è autorizzata a concedere ad eflusso facoltativo l'acqua anche agli abitanti dei casali e delle frazioni, sempre quando vi sieno almeno 50 domande di abbuonamento.

Così anche in questo i suburbani vengono equiparati agli abitanti della città.

***

Si attendeva con una certa curiosità l'interpellanza del consigliere Rizzani sulla manutenzione delle strade, ma egli non seppe che perorare per la strada di Feletto e per quella della via Tiberio Deciani che gli possono più specialmente interessare.

Il reporter

Il Prefetto rebus.

Dunque come va, questa faccenda del Prefetto?, Ha ragione il *Secolo* od ha ragione il *Friuli*, il quale ieri ce lo presentò come addirittura la fenice dei prefetti?

«Onestà piena, indiscutibile — così il confratello — personale e politica...... sincerità e saldezza di convinzioni; è liberale moderato, con una punta di anticlericalismo. Ha indipendenza sufficiente anche di fronte ai superiori...... Non sarà mai esecutore di ordini contradditori; nè giuocherà mai chi si fida di lui. All'evenienza sarà anche energico assai. Ha coltura elevatissima; è molto appassionato per le cose d'arte e di lettere.»

E le informazioni del *Friuli*, informazioni ch'egli dice aver avuto da egregio amico suo di Reggio d'Emilia, concludono col dire che il comm. Prezzolini viene ad Udine assai volentieri.....

Quanto abbiamo sopra riportato, scriveva il *Friuli* nel suo numero di giovedì, senonchè ecco quel che leggemmo nel *Secolo* il giorno appresso, datato da Reggio Emilia 10 novembre:

«Finalmente: dopo quasi cinque anni di permanenza nella nostra provincia, il prefetto comm. Prezzolini è stato trasferito a Udine: e mentre tutti i partiti manifestano la loro viva soddisfazione per il tanto atteso provvedimento, ognuno si domanda con sorpresa per quale fenomeno strano ed inesplicabile sia riuscito a *fermarsi* tanto tempo a Reggio quest'omino stizzoso e nevrastenico che è stato certamente il peggiore *fra quanti prefetti abbiamo avuto* dal 1860 a tutt'oggi.

«Malviso a tutti i partiti, politicamente nullo, ed amministrativamente incapace ed inetto, non riuscì mai ad avere fra di noi alcuna autorità ed alcun prestigio; era antipatico agli stessi moderati, che forse non a torto lo incolpavano delle recenti loro disfatte.

«Dopo essere stato feroce sotto Crispi, fu grottesco sotto Rudinì, finchè a compiere il quadro vennero le feste per il centenario della bandiera tricolore, quando il nostro omino sorpreso dopo il banchetto da un morboso quanto legittimo accesso di nervi, fu ricondotto sottobraccio alla prefettura da un povero Jafet impersonato nel senatore Carducci.»

Ed ora ecco come chiude un suo articolo sul prefetto Prezzolini, il giornale *La cooperazione italiana* del 6 corrente:

«. . . . Siamo così poco ortodossi che non ci è possibile atteggiarci a traslocatori di prefetti; possiamo però compiacerci di essere stati profeti per metà.

«Diciamo *per metà* poichè se abbiamo preveduto che la provincia di Reggio Emilia sarebbe stata liberata del signor Prezzolini, non ci era mai passato per la mente che siffatto funzionario dovesse essere regalato ad altra provincia.

«Cos'ha fatto di male la provincia di Udine per vedersi assegnato il signor Prezzolini?»

Ed ora a chi credere?

E strano come su di una persona si

pronuncino due giudizi che stanno proprio agli antipodi fra loro.

Dobbiamo dunque attenerci ad una via *di mezzo? Però non sappiamo* quale via di mezzo si possa prendere nel presente caso. Od è bianco od è nero, secondo la logica ed anche il senso comune, ammenochè tra l'uno colore e l'altro non si trovi una sfumatura che partecipi d'ambidue i colori.

Ma finora, per noi, il prefetto Prezzolini è un rebus. Ed i rebus vanno spiegati. E la spiegazione non potrà aversi se non dopo che il nuovo capo della Provincia abbia dimostrato coi fatti quel ch'egli veramente è.

Attendiamo adunque. . . . .

A proposito di un processo e di una condanna.

— Avete sentito? Hanno condannato per reato di diffamazione il direttore ed il gerente del *Cittadino* a 10 mesi di carcere, alla multa per cadauno di lire 833 e al pagamento di lire 500 quale riparazione d'onore, e ad altri amminiccoli, come sarebbe a dire, alle spese di costituzione di parte civile, al pagamento della tassa di sentenza e alle spese del processo. Oh, che gusto!

Così avranno, pur troppo esclamato taluni, in odio al clericalismo, quasichè una condanna per reato di stampa, non riguardasse tutti i pubblicisti in generale, dal clericale all'ultra socialista.

E la condanna, lo diciamo francamente, non è tale da rallegrare nessuno che abbia un po' di sale in zucca, perchè quello che è accaduto al sacerdote Del Negro, avrebbe potuto accadere anche ad altri.

Non vi è, si può dir giornalista in Italia, che non sia stato citato durante l'esercizio della sua professione, dinanzi ai Tribunali, per rispondere o di ingiurie o di diffamazione. Meno male, se tutto s'accomoda all'ultimo momento con una ritrattazione che accontenti l'una e l'altra parte, soluzione pacifica che appaga anche i giudici, costretti spesso a dover occupare delle intere giornate per dei processi o tremodo noiosi e stucchevoli.

Ma il guaio è nel codice, in quel famoso monumento zanardelliano che ha comminato pene così tremende per i reati di stampa, da rendere difficilissima in molti casi l'opera del giornalista, al quale non è omai, si può dire, riserbato altro compito che quello di lodare e d'incensare, se anche un semplice suo apprezzamento critico gli può tirar adosso le noie e gli impicci di una querela.

Noi ci *ricordiamo di* aver *letto una* volta, che un'autore drammatico, ci pare il Garzes, chiamò dinanzi ai Tribunali un pubblicista, che trovando censurabilissima una sua produzione rappresentata sulle scene, aveva in tal modo nientemeno che leso gli interessi dell'autore, lo aveva diremo così, letterariamente diffamato.

Vedete un po' fin dove si va a finire. C'è da rimpiangere la censura preventiva di austriaca memoria. Se ci fosse ancora, almeno i poveri giornalisti non andrebbero soggetti a condanne, a multe, e vivrebbero molto più tranquilli.

A parte la censura, coll'incalzare dei nuovi tempi, anche l'Austria dovette cambiar metodi, ed il suo codice, è in materia di stampa, un codice umano, filosofico, un codice galantuomo.

A proposito di ingiurie e di diffamazioni, quando in uno scritto divulgato a mezzo della stampa, l'autore di esso, dichiari aver agito in buona fede, viene assolto, perchè esclusa in lui la così detta *pravità di intenzione*. Di più, le prove di fatto non è il preteso ingiurato o diffamato che può ammetterle o negarle, ma desse prove debbono essere fornite dall'accusatore. E allora soltanto egli sarà bollato in fronte quale diffamatore e conseguentemente punito della rea azione sua, quando non potrà dimostrare con le prove, la veridicità delle sue asserzioni.

Col codice zanardelliano invece, si pone al riparo il malfattore, e si condanna spesso alla prigione chi, pur avendo la coscienza di aver detto il vero, è posto nella impossibilità di provarlo. È insomma, per quanto concerne la stampa, un codice ingiusto, un codice immorale.

Questo a noi preme di dire, senza volerci erigere per nulla a difensori, del resto non chiamati, del *Cittadino*.

Noi parliamo oggettivamente e niente altro, e crediamo parlar giusto.

Il codice zanardelliano è il codice della paura. Quante circospezioni, talvolta inutili, per non incappare nelle sue strettoie! E dire che al giornalista, costretto dal tempo contato, a far tutto in fretta, sopraccaricato da vario e intenso lavoro, non vale nemmeno la scusante di aver agito in piena buona fede, perchè non ebbe il tempo di *pesare* questa o quella frase che può aver urtato i nervi di chi da quella frase caduta inavvertitamente dalla penna, si sente offeso! E c'è una febbre, una voluttà di querele per dei motivi i più futili. I Tribunali son così *diventati* un pugilato di ciarle, un teatro dove gli sfaccendati possono accedere, e possono divertirsi per delle ore, senza pagare il biglietto d'ingresso.

Il *Cittadino* ricorrerà in appello, a quanto annuncia. E vedremo il responso di quel Tribunale superiore. Ma crediamo indovinare che esso sarà alquanto diverso, da quello del Tribunale di Udine. Diciamo così, perchè i giudici d'appello han *riformato* parecchie sentenze di prima istanza, in materia di stampa, interpretando in modo più benigno lo spirito del codice zanardelliano, in materia di diffamazione. E ce lo auguriamo, perchè come dicevamo più sopra, tutti noi giornalisti, in un istante di fretta o di distrazione, senza aver avuto menomamente l'intenzione di offendere, di *ingiuriare*, di *diffamare*, *possiamo* correr rischio di vederci appioppiati da qualche Tribunale, parecchi *mesi* di reclusione. Sono incerti del mestiere, dai quali però è *buona cosa cercar* di starsene lontani.

Per reati molto maggiori e peggiori, ci sono dei pezzi grossi, dei privilegiati che non vanno mai in prigione. E ne potrebbe dire qualche cosa anche qualche *cavaliere* della S.S. Annunziata.

Ma non manchiamo di rispetto a Francesco Crispi. Sarebbe un delitto di cui non vogliamo in alcun modo renderci colpevoli.

E abbiamo finito. . . . . . .

Il mercato delle licenze d'esercizio.

Leggiamo nel *Gazzettino* di Venezia del 10 novembre corr. n. 311 la seguente corrispondenza da Udine:

« Nel mese di agosto passato Rossetto Domenico di Antonio d'anni 40 nato a Portogruaro e domiciliato a Udine, desiderando aprire un esercizio di caffè e liquori in via Pelliceria, e sapendo che la Giunta municipale non avrebbe concessa una nuova licenza, si rivolse al mediatore Carlo Mantovani, perchè gli procurasse una licenza di qualcuno che avesse cessato dall'esercizio, per farne il trapasso in ditta sua.

« Il Mantovani, accettò l'incarico e senz'altro si recò dall'usciere municipale Luigi Sclippa, col quale appunto aveva anche in precedenza conclusi simili affari e combinò l'affare per 35 lire.

« Il Rossetto consegnò a Mantovani 5 lire quale caparra. Questi a sua volta diede allo Sclippa lire 2.50.

« Passarono diversi giorni e Rossetto non ricevendo la licenza si presentò dal segretario capo municipale, cav. Ballini, a chiedere se dallo Sclippa fosse stata presentata una domanda pel trapasso in ditta della moglie sua d'una licenza vecchia e questi gli rispose che era stata presentata una domanda per nuova e che non era stata accolta.

« Il Rossetto, assieme al Mantovani, si recò dallo Sclippa e gli diede del *truffone*.

« Lo Sclippa presentò denuncia ed il fatto ebbe il suo epilogo in tribunale lunedì.

« Le risultanze provarono questo indecente commercio che vien fatto delle licenze d'esercizio, ed il Procuratore, appunto, rinunciando ad entrare in quei particolari, e non riconoscendo nello Sclippa un pubblico funzionario, ma tutto al più un individuo incaricato d'un pubblico servizio, chiese l'assoluzione del Rossetto, che venne diffatti pronunciata dal Tribunale ».

Che ne pensa l'assessore Cappellani? — Crediamo che egli non permetterà più che avvengano cose simili e quindi provvederà in proposito. Y.

Pane.

Sotto questo titolo l'ottimo nostro confratello d'oltre Judri, il *Corriere di Gorizia*, prende argomento da certi nostri articoli pubblicati nel numero di sabato 30 ottobre p. p., risguardanti l'interessante questione del pane ed il forno cooperativo testè aperto fra noi, per pubblicare nel suo primo articolo di sabato 6 corr. i seguenti periodi che noi integralmente riproduciamo:

« La questione del pane s'impone; giovedì abbiamo chiuso con la *consolante* notizia, che del resto perveniva ai lettori anche dal panettiere, che il prezzo era decisamente e sensibilmente rincarato; e le farine per conseguenza.

« Se il rincaro è di peso nella casa agiata, figuriamoci poi in quella dell'indigente, od anche semplicemente dell'operaio e del campagnuolo. Il pane caro, vuol dire il pane che si affetta sottile, che si misura perchè nulla vada perduto; il tozzo di pane che anche la più magra liberalità concede al mendicante, gli sarà ora negato. Il pane caro è per il povero la *disperazione*, e se lo è per la città, tanto peggio diventa per le campagne. La pellagra, se non ci si aiuta, ci va a guadagnare dell'altro.

« Ed a questo pensano i filantropi, e vi pensa in special modo Giuseppe Manzini di Udine, il noto fervente e benemerito apostolo della guerra alla pellagra e alla fame. Sul vitale argomento, egli scrive al *Paese* questo che noi volentieri riproduciamo: »

(E qui trascrive per intero l'articolo dell'egregio Manzini e da noi pubblicato nell'anzidetto numero del 30 ottobre).

E conclude:

« A Udine, da giovedì 28 ottobre il Panificio cooperativo è già aperto ed ha pure aperto due rivendite. I fornai udinesi in confronto hanno ribassato il pane da centesimi 50 a 42 al chilo. Possono dunque darlo a quel prezzo! Impariamo.

« Or dunque se la materia è cara ed i fornai non vogliono adattarsi a guadagnar meno, provvedano i forni cooperativi del Comune nelle città, provvedano nelle campagne i forni rurali ».

"Spectator" alla carica.

Abbiamo accolto nelle nostre colonne una lettera con tanto *di firma*, che noi riducemmo alle semplici iniziali dichiarando *però che* l'autore ne assumeva tutta la responsabilità, nella quale si esponeva che un commissionato della città dovette pagare il dazio sopra un campione di caffè temporaneamente esportato e *si diceva* che ciò accadeva ad Udine soltanto, soggiungendo delle osservazioni alle quali *il* giornale si mantenne del tutto estraneo.

La lettera si chiudeva con una domanda: Se cioè nel conguaglio di compenso per la abolizione del dazio sulle farine, il Municipio abbia tenuto conto della economia del personale per i molini interni.

La domanda non si presentava per nulla illecita. Non tutti, come lo « Spectator » del *Friuli* possono avere a propria disposizione gli atti del Comune, ma tutti, quando specialmente sieno chiamati a concorrere nei pubblici oneri, hanno il diritto di chiedere informazioni su argomenti di pubblico interesse.

E va fatta lode allo « Spectator » del *Friuli* se coll'aria di un negoziante a spasso e di uomo che la sa lunga, si diletta a dissipare pietosamente le tenebre dell'ignoranza.

Ma, ahimè! la botte può dare il vino che ha, e l'insegnamento si sostanzia in una soffisticazione del vero.

Noi siamo estranei alla domanda fatta, però chiamati in ballo dall'umore atrabiliare di « Spectator » senza saper quello che ei dà, possiamo dire che fino al 31 dicembre 1895, e cioè fino alla cessazione dell'ultimo appalto daziario, sussistettero le tre ricevitorie di S. Cristoforo, dei Barnabiti e delle Grazie per il servizio dei molini ivi posti (l'art. 5 delle disposizioni esecutive sul dazio consumo) e che dal 1 gennaio 1896 fino alla abolizione del dazio Comunale sulle farine, abolizione deliberata dal Consiglio cittadino nel giorno 6 febbraio 1897, le operazioni daziarie dei *molini interni si facevano* nelle ricevitorie delle porte più vicine (art. 5 delle disposizioni suddette rivedute ed approvate dal Consiglio).

Dunque!...... Dunque **non è vero** che il personale interno sia stato soppresso fin dal 1894, **non è vero** che sin *d'allora*, nel conto di conguaglio, determinato dagli arbitri e deciso dalla Corte d'appello, sia stato compreso l'abbuono corrispondente ad una economia che si è verificata *soltanto* più tardi. È chiaro?

È giusto però riconoscere che col nuovo appalto le ricevitorie speciali pel servizio dei molini interni, venivano ad essere soppresse, ma nello stesso tempo si dovrà pur convenire, quando la passione non faccia velo alla mente, che colla abolizione dei dazi andati in vigore nel febbraio o marzo 1897 un numero notevole di operazioni vennero a cessare presso tutte le ricevitorie, e tra esse, nella loro totalità, quelle che avevano attinenza col servizio dei molini interni, nonchè la sorveglianza dei medesimi, donde una corrispondente economia del personale.

E chiudiamo anche noi parafrasando il nostro amabile confratello:

Sarebbe male che qualcuno potesse pensare che il *Friuli* già organo del popolo, sia divenuto, in certe occasioni, organo di un'amministrazione daziaria.

Il polemista.

Programma

dei pezzi che la banda del reggimento Cavalleria Saluzzo (12°) eseguirà domani dalle ore 15 alle 16 e mezzo sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia « Toreador » — Chiara
2. Ronde des Pifferaris — David
3. Pot-pourri « Mignon » — Thomas
4. Mazurka « Folle desiderio » — Keller
5. Miscellanea di Canzoni Napoletane — Costa di Chiara
6. Polka « Stelle filanti » — Pesso

Per il Museo comunale.

Chiusa dopo florida vita la Esposizione d'arte di Venezia, avremo fra breve a Udine i quadri che vi sono stati comperati per il nostro Museo.

L'idea che la munificenza del Marangoni ha tradotto in atto, di rendere se non altro possibile la educazione del popolo che certo possiede tesori di sensibilità estetica da sviluppare, questa idea, dico, è bella e nobile, e degna d'ogni elogio, — in Udine specialmente in cui il senso dell'arte si è dimostrato tanto meschino, nelle opere grettissime, delle quali certi affaristi profanatori vanno da parecchio tempo *ornando* la nostra città.

Per ciò è con piacere che notiamo gli acquisti di quadri e l'apertura di concorsi fra pittori a mezzo del Comune, acquisti e concorsi che potrebbero segnare un risveglio dal reo gusto imperante, e dalla generale apatia.

Ma mentre si attende il giudizio senza appello che il pubblico darà delle opere comperate, *mi sia lecito* esporre in proposito alcune considerazioni, con parola, se non altro libera ed inspirata soltanto all'amore dell'arte.

Io credo che la scelta delle opere fatta all'esposizione di Venezia per gli acquisti *del nostro comune, sia stata cattiva.* Credo cioè, che sia stata fatta con modi e criteri tali, che, se venissero *seguiti* anche per l'avvenire, il nostro povero Museo, che di opere importanti d'arte non ha *certo* dovizia, si ridurrebbe completamente a una raccolta di cose mediocri e meno che mediocri, non od altro buone che ad essere gettate da qui a pochi anni in un canto, coi ciarpami vecchi ed inutili, e ad essere ricoperte da un provvido strato di polvere.

Questi modi e questi criteri si sono iniziati a Firenze, si sono proseguiti a Venezia; ad essi forse per disgrazia si informerà il giudizio sulle opere che si presenteranno al concorso indetto per il prossimo settembre.

Io non mi dissimulo, anzi sono il primo a riconoscere le difficoltà cui devono andar incontro coloro che hanno l'incarico di una scelta, nelle condizioni che il nostro caso presenta.

Prima di tutte queste difficoltà è la clausola del lascito, che impediva di comperare opere il cui autore avesse sorpassato i 40 anni. Questa clausola è utile, lo comprendo, per i concorsi, perchè così si incoraggiano i giovani artisti; ma non ne capisco affatto la opportunità, anzi mi sembra dannosissima nel caso degli acquisti ad una esposizione. Si escludono così per sempre, senza eccezione, dal Museo friulano le opere dei maestri più insigni oggi viventi. Si esclude ad esempio, irremissibilmente il Nono, che è l'unico nostro pittore di meriti veramente singolari.

Ma se questa causa è irremovibile, passiamoci sopra. Altre difficoltà si presentano a chi si reca in una esposizione con il mandato *di comperare dei quadri.*

Costui entra in un ambiente in cui gli interessi opposti, le cointeressenze, le protezioni, le convenienze, si intrecciano, si combattono, si completano a vicenda, per modo che il compratore che non è ben sicuro del fatto suo, specialmente se dovrà poi render conto di ciò che fa, perde tosto e completamente la facoltà di ragionare colla propria testa, anche se prima l'aveva (questa facoltà). Sopra di lui s'incrociano le suggestioni che partono da tanti interessi, e che, sotto la forma più civile e più amichevole, sono tanti lacci che mirano al collo del paziente. E allora, per un uomo debole, addio criteri d'arte, addio serenità di visione e di *giudizio*! La suggestione più potente, il laccio più destro, lo trascina dalla sua parte, ed egli porta a casa.... dei cerotti e degli sgorbi, pagati come autentiche opere d'arte!

E tutto questo è inevitabile, è logico, è naturale; — ma è pur naturale che bisognerebbe provvedere a questo inconveniente, dando il mandato ad un uomo (non ho nessuna fiducia in questi casi nella collettività) il quale per senso e per cognizione profonda dell'arte, e dell'arte moderna, abbia coscienza sicura di ciò che deve fare, e sia quindi superiore alla tensione di tutti questi interessi, e che in un ambiente così sopra riscaldato, sappia essere valutatore sereno, imparziale, indipendente del merito vero, del vero valore. E quest'uomo, *nel nostro caso, non si è trovato.*

Si sono comperati 5 quadri, per cui mi riporto a ciò che ho già detto su questo giornale: due, sono discreti, senza essere importanti. *Un paio d'occhi azzurri* di Newbery, e *Ospitalità montanina* di Cavalieri; — uno ha molte pretese, ma è grossolano e marionettistico (e si è pagato bene), il *Caffè* del Bressanin; — un altro è uno di quegli infiniti *Interni di San Marco* (della udinese Ippoliti), in cui il

termometro dell'arte segna: 0°; — in fine l'ultimo, la *Marina* del Grimani, col suo aspetto *fotografico* è per ogni verso deficentissimo.

Ora io dico: è vero; la condizione dell'età può avere impedito (e non è così del resto) la compera di quadri migliori. Ma, vivaddio, era necessario comperare dei quadri, e comperarne cinque, mica uno, proprio all'Esposizione di Venezia, quando non fosse stato possibile trovarne di migliori (ed era possibile)? Era necessario avere questa premura, in verità fanciullesca, di tornare a casa con una gran quantità di tele, pur che siano, come un bambino che andato a comperare una torta, e non trovandone, torna a casa con delle zucche, pur di portare qualche cosa?

Io credo che le opere che verranno presto a Udine, non mancheranno di piacere a qualche buon borghese. D'altronde io non dico che, cercando con molto buona volontà, non si possa trovare in esse qualche pregio. Ma ci vuole per Dio, qualche cosa che esca da questa mediocrità grigia che ci circonda, che intorpidisce e corrompe lo spirito, ci vuole un raggio puro e vivo, che venga a ispirarci la gioia sublime dell'arte grande! È questo raggio, qui, manca, manca assolutamente.

Ed è per questo che mi sembra utile e doveroso protestare contro questa mancanza di ogni concetto vivo, largo, luminoso di arte, contro questa limitazione, questo adattamento generale al mediocre, che istupidisce, tagliando le ali a ogni ardita iniziativa geniale, a ogni volo libero e alto, su, nell'azzurro immacolato dell'ideale.

E. C.

Cose dell'Ospitale.

Ci scrivono:

Nell'ultimo numero del *Paese* fu pubblicata una lettera di *Semplicio* nella quale si raccontava il caso occorso ad un inserviente dell'Ospitale civico per avere sagrificato un po' troppo a Bacco.

Merita però rifare il racconto perchè non del tutto esatta la narrativa contenuta nella lettera pubblicata.

Un'inserviente dell'Ospitale adunque (che è il facchino della farmacia) uscì per un incarico e ritornò..... dopo due ore di ingiustificata assenza, ed un po' alticcio. — Nell'indomani il facchino, trovandosi indisposto rimase in casa e mandò all'Ospitale analogo certificato di malattia del medico D'Agostini (se non erriamo).

Il presidente dell'istituto, informato dell'accaduto, incaricò un medico secondario di recarsi in casa del facchino per visitare l'ammalato ed ingiungergli di entrare in giornata nell'ospitale per esservi curato.

Tutto questo avvenne di fatto. Stette due o tre giorni ammalato poi, dal medico curante dichiarato guarito, riprese l'ordinario suo servizio.

Alla fine del mese (ottobre) recatosi a ritirare il suo salario trovò che era stato ridotto di lire 2.00 a titolo di multa per essersi lasciato prendere dal vino (e fin qui benissimo) ma quello che è enorme, gli si trattennero sul mensile lire 6.00 per tre giorni di degenza nell'istituto. In tal modo un povero disgraziato che ha doppio diritto alla cura gratuita lo si volle obbligare (trattenendogli la mercede) a corrispondere la retta.

Diciamo doppio diritto, perchè nulla tenente, prima di *tutto*, e poi perchè gli inservienti dell'ospedale, per antica consuetudine, vengono curati gratuitamente in caso di malattia. Ma non è ancor tutto.

La cosa passò nel dominio del pubblico, se ne interessò qualcuno rilevando l'enormità della misura adottata. Diffatti l'inserviente poteva esser punito applicandogli, a seconda del caso, la *censura*, la *sospensione* o la *destituzione*, non già la trattenuta sulla retta mensile.

Appena quella amministrazione venne a conoscere che *il caso* si era divulgato, senza metter tempo di mezzo si raccoglie in seduta e destituisce senza pietà l'insolente facchino che non potè impedire che altri rivelino un atto che ha prodotto impressione.

Sappiamo che si portò a motivo della destituzione il pretesto della recidività ed altro ancora, ma noi abbiamo diritto di chiedere: come avviene che il facchino è buono, è utile al servizio e lo si tiene se si adatta a pagare i tre giorni di degenza, ed è il contrario, e merita di essere destituito, se si lagna e non soggiace volonteroso a tale misura?

Ma, a noi piace prescindere dalla persona, e riguardare l'accaduto sotto l'aspetto obbiettivo e come dimostrazione di un sistema che non ci pare conforme alle disposizioni regolamentari dell'istituto, e ci autorizza perciò a temere come *il sic volo* sia la norma regolatrice di quella amministrazione

Il *caso* che ci occupa è perciò dall'articolo 384 del regolamento d'amministrazione e di servizio interno dell'Ospitale.

Le trasgressioni (secondo quell'articolo) sono punite:

a) colla censura,
b) colla sospensione.
c) colla destituzione.

L'applicazione di queste punizioni agli *infermieri* e *facchini* è demandata al direttore medico.

L'art. 388 dello stesso *regolamento* stabilisce che la pena della *destituzione* è inflitta all'impiegato, o salariato, che abbia soggiaciuto per tre volte alla *sospensione* dello stipendio.

Ora noi invochiamo che i regolamenti fatti dalle amministrazioni pubbliche vengano osservati da tutti, incominciando dagli amministratori perchè, la loro osservanza soltanto è garanzia di retto funzionamento dei pubblici servizi.

Nel caso in esame a noi viene riferito che il facchino non ebbe a subire censure ed altre sospensioni nella forma stabilita dagli articoli 335, 336 e 337 del regolamento e perciò siamo autorizzati a ritenere non giusto il provvedimento preso dal Consiglio amministrativo, e speriamo che qualcuno vorrà sollevare la questione in sede opportuna.

Intanto un uomo, forse un padre di famiglia (perchè noi non lo conosciamo) per un futile motivo ingrandito dallo interessamento che ad esso è stato dimostrato, con una procedura che ci limiteremo a chiamare troppo severa viene gettato sul lastrico, senza mezzi, in una stagione in cui è assai difficile trovare occupazione.

E vi par poco?

Veritas.

Ricettario giornalistico.

Metodo per pagare specifiche.

Avete mai letto sui giornali ringraziamenti ed elogi a medici, empirici, levatrici, per un'operazione bene eseguita, per prestazioni d'assidue cure, per abile estirpazione di un callo, per un parto felicemente riuscito o per qualche cosa di simile?

Ebbene: novantanove per cento, cogli elogi stampati sostituiscono il compenso in danaro che spetterebbe al professionista, e mentre molte volte rappresentano il tributo della povertà riconoscente, che non può e non sa come sdebitarsi verso chi la ha sovvenuta coll'opera propria, altre volte costituiscono un comodo sistema per pagare i debiti!

Questo sistema accenna ora ad estendersi anche nel mondo giornalistico, ed infatti, noi vediamo taluni giornali - di cui non facciamo i nomi, perchè noi parliamo solo in generico - pubblicare ad ogni piè sospinto trafiletti di cronaca (che colla cronaca entrano come i cavoli a merenda e che molte volte fanno al pugni colla logica e colla verità) a lode di questi o di quegli, cui legano debiti od obbligazioni per servigi ricevuti senza diritto a compenso.

Il sistema è comodo in entrambi i casi, colla differenza che mentre nel primo il debitore ne spende qualche cosa, nel secondo non spende nulla, anzi supplisce alla deficienza di materia. Sistemi.....

Justus.

Fa caldo ancora?

Parrebbe di sì, dal momento che il Municipio fa inaffiare le strade. Che abbia preso l'estate di S. Martino, per l'estate autentico del luglio?

Questo è quanto ci siamo domandati vedendo in questi giorni la pompa dell'acquedotto funzionare come in estate.

Del resto il Municipio ha ragione. Dal momento che ha aumentato il dazio sui vini, non bisogna mostrarsi tanto taccagni verso i buoni cittadini di Udine, con l'acqua. È una legge di compensazione come un'altra.

Uno che non sente mai
nè il freddo nè il caldo.

Sempre a proposito d'inaffiamento.

Riceviamo anche questa, che pubblichiamo perchè va bene di sentire l'una e l'altra campana.

Perchè l'on. Municipio non ordina che oltre alle vie principali e del centro, sieno inaffiati anche i sobborghi della città?

Con questo tempo bello ed asciutto da tutte le *strade*, specialmente da quelle che non hanno il selciato, si eleva continuamente *un nembo di polvere* che penetra in tutti gli appartamenti, ed oltre a ciò fa attossicare i passanti.

E poi, i contribuenti dei sobborghi non pagano forse le tasse come quelli del centro? Perchè due pesi e due misure?

Acquofilo.

Concorso.

Il Sindaco del comune di Ripatransone (Ascoli Piceno), ci comunica un avviso nel cui fa noto che in quella r. scuola di lavoro manuale educativo è aperto un concorso per titoli all'ufficio di professore di disegno applicato alle arti.

L'insegnamento sarà impartito di giorno tutte le domeniche e di sera non più di tre volte la settimana.

Lo stipendio annuo è di L. 1200; l'aspirante non dovrà aver superato i 35 anni.

Il concorso resta aperto a tutto il giorno 27 corr.

Ciclismo.

Domani ha luogo una gita del T. C. C. I. col seguente percorso:

Udine — Qualso Nimis — Tarcento — Udine.

La partenza avrà luogo alle ore 13 ½ dalla Porta Gemona.

INVERNO!...

L'inverno, il temuto, lo squallido inverno s'avvicina; fa capolino già tra le piante spoglie ischeletrite, tra le foglie languide, tristamente giacenti sulla terra non più verde; si mostra nel raggio pallido e fiacco del sole, nella nebbia fluttuante e uggiosa; si fa sentire nell'aria frizzante che fa serpeggiare nelle vene il brivido sottile e pungente.

L'inverno s'avvicina, ed io lo sento nell'anima il suo triste e fatale avvicinarsi, e provo un fremito di strana paura, un indefinibile malessere, un'oppressione dolorosa che mi fa spasimare. — Non so.

Sono forse visioni che ritornano alla mente, o è una divinazione dell'anima di nuove e paurose visioni? È il presentimento di prossime sciagure, o è il ricordo di sciagure passate? — Non so.

Ma a me pare che realmente nell'aria aleggino voci lamentose, risuonino grida di dolore, singhiozzi! Mi pare che nell'ombra stia nascosta un'immane moltitudine che geme! Mi pare — forse per un fenomeno strano di fantasia — che da quell'ombra escano i gemiti, i singhiozzi, i lamenti, e a poco a poco si mutino in urli, in minaccie, in imprecazioni. — È un'ossessione!

Dio! perchè questi pensieri di esagerata tristezza? Che importa se l'inverno s'avvicina? Che importa se con sè ci conduce la miseria e le lagrime? Che importa se vedremo i poveri bimbi piangere, intirizziti, raggomitolati davanti al fuoco spento, battere i denti, rabbrividire nei loro miseri vestitini, soffiarsi penosamente sulle piccole mani gonfie e screpolate? Che importa a noi? Perchè rattristarci? Porta solo il pianto e la sventura l'inverno? Non contate per nulla i balli deliziosi, le serate magnifiche e gli splendidi divertimenti che porta ai tanti privilegiati? I trionfi della moda, le soddisfazioni della vanità, il benessere procurato dalle tepide pelliccie, l'intellettuale felicità di passeggiare in sale sfarzose, riscaldate, pomposamente illuminate; la gioia spirituale di assistere alla bellezza trionfante, all'arte che domina ovunque, all'amore che brilla negli occhi, che trabocca dalle anime?

Viva Dio! Siamo pur dei grandi semplicioni noi a rammaricarci dell'avvicinarsi dell'inverno!

Di chi la colpa del resto, se i poveri soffrono il freddo, se i loro figli s'ammalano, se nei loro caminetti non scoppietta un buon fuoco? La risposta è facile! È vostra! Non mi credete? Eh, via! state a sentire cosa disse in proposito giorni fa *Diego de Miranda* nel *Don Chisciotte*:

«...... quei piccini che soffrono i tormenti della tosse procurata dal freddo, dall'intemperie, sono figliuoli d'operai. Ora gli operai appartengono tutti a società, leghe, camere e che so io, le quali, si propongono in genere la riforma del mondo e nella specie vogliono il miglioramento della classe. E come mai si avviano a rinnovellare il mondo in generale e la classe in particolare, non occupandosi e non preoccupandosi della sorte di quei piccini figliuoletti, carne della loro carne, abbandonati a quella pena che gli organismi in fiore, logora quando più avrebbero diritto a cura, a tenerezza, a pietà? Li lasciano tossire....».

Capite, operai? Voi non vi occupate dei vostri figli, non vi preoccupate dei loro dolori.... Li lasciate tossire....

Per Iddio! è atroce!

Capricorno

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 7 al 13 novembre 1897.

Nascite

Nati vivi	maschi 12		femmine	15
" morti	"	—	"	1
Esposti	"	—	"	1

Totale N. 29.

Morti a domicilio.

Giuseppe Gottardo fu Angelo d'anni 83 agricoltore — Teresa Zaninotto - Michelutti fu Vincenzo d'anni 75 contadina — Maria Del Torre-Castenetto fu G. B. d'anni 53 casalinga — Vincenza Colautti-Colaetta fu Giacomo d'anni 75 contadina — Caterina Sopracasa-Grandi fu G. B. d'anni 75 casalinga — Maria Comuzzi - Marcon fu Leonardo d'anni 71 lavandaia — Pietro Bernardis di Francesco d'anni 1 e mesi 4 — Guglielmo Cecoui di Angelo d'anni 3 e mesi 4 — Giovanni Mencacci di Casimiro di mesi 1 — Attilio Miianopalo di Giorgio d'anni 21 oste — Santa Della Rossa - Saltarini fu Amalio d'anni 75 possidente — Teresa Toniutti fu Angelo d'anni 71 contadina — Giuseppe Migliorati d'anni 2 e mesi 7 — Regina Del Gobbo - Negrini fu Domenico d'anni 78 casalinga.

Morti nell'Ospitale civile.

Maria Piani - Serafini fu Giuseppe d'anni 74 casalinga — Angela Peressini - D'Agostino fu Osvaldo d'anni 63 casalinga — Federico Roncali fu Giuseppe d'anni 47 agente di negozio — Teresa Canciani - Lodolo fu Paolo d'anni 69 casalinga — Giovanni Tondon fu Sebastiano d'anni 78 agricoltore.

Totale n. 19

dei quali uno non appartenente al comune di Udine

Matrimoni.

Angelo De Lorenzo guardia centrica ferrov. con Regina Pasqualigo casalinga — Pietro Gallinasi fabbro con Agnese Indrini setainola — Gio. Batta Scatton geometra con Rosa Salmini modista — Giovanni Della Pietra tappezziere con Maria Regina Poccaro casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio.

Luigi Zorzi falegname con Maria Canciani sarta — Ferruccio Feruglio calzolaio con Ernestina Sassano casalinga.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.52	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	M.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.5	O. 22.20	3.4

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

da Udine	a Pontebba	da Pontebba	a Udine
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.5
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.6
D. 17.6	19.9	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.5

da Udine	a Portogruaro	da Portogruaro	a Udine
O. 7.51	9.32	M. 6.36	8.50
M. 13.5	15.20	O. 13.2	15.31
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
M. 3.15	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.1	11.20	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
17.25	20.41	M. 20.45	1.30

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.5	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

da Casarsa	a Spilimbergo	da Spilimbergo	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

da Udine	a S. Daniele	da S. Daniele	a Udine
R. A. 8.15	10.5	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.10	11.16	P. G. 12.45
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.30
R. A. 17.15	19.7	17.30	P. G. 18.55